

Guglielmo Spirito ofm conv., *Tra san Francesco e Tolkien: una lettura spirituale del Signore degli Anelli*, Il Cerchio, Rimini, 2003, 130 pp.

di Paolo Barbiano ocd

Tra i vari testi di “critica tolkieniana” (più o meno riuscita) o comunque “su Tolkien”, che ormai cominciano a proliferare anche in Italia sull’onda dei film di Jackson, ecco un volumetto che si segnala per la sua originalità, e che riesce sostanzialmente a mantenere ciò che promette nel sottotitolo: una “lettura spirituale” (anche se non di tutto il *Signore degli Anelli*, beninteso!).

L’autore, frate francescano conventuale italo-argentino, mostra di avere a lungo frequentato e meditato le opere di Tolkien, fin da tempi in cui erano meno di moda. Il volume raccoglie i testi di quattro conferenze tenute da Spirito nel corso di passate edizioni della “Hobbiton”, già pubblicate su “Minas Tirith” e un breve articolo già uscito su “San Francesco”, il tutto con prefazione di Adolfo Morganti.

Il primo capitolo, *Galadriel tra mito, letteratura e realtà*, forse un po’ disorganico – probabilmente la conferenza non è stata rivista – parte dal concetto tolkieniano del “ristoro” (*Albero e Foglia*) per parlare del valore del mito e della “figura del femminile” nel Cristianesimo e in Tolkien. Si parte da Elbereth e si arriva a Galadriel e a come il personaggio evolve nel corso della subcreazione tolkieniana. Tolkien stesso aveva affermato che la figura di Galadriel doveva molto alla Vergine Maria, sulla quale egli fondava “tutta la sua percezione della bontà e della bellezza”. Questo però non è da intendersi nel senso dell’allegoria (che notoriamente JRRT detestava) e neppure di una sorta di catechesi intenzionale. L’intento di Tolkien scrittore, che sa come la sua opera derivi dalla realtà e confluisca nella realtà, sarebbe quello di renderla feconda, “svelandone in qualche modo l’intima consistenza”. La figura di Galadriel, così fresca e viva, sarebbe un esempio di quella gioia che le fiabe sanno suscitare perché permettono una fugace visione della vera Gioia. È a questo livello che Spirito vede il parallelismo Galadriel-Maria, per esempio interpretando i doni della regina di Lothlórien ai membri della Compagnia attraverso il simbolismo del manto di protezione, della fonte, del giardino fecondo e della luce che mostra la via.

Nel secondo capitolo, *Il fascino di Tom Bombadil*, Spirito esamina questa figura in fondo abbastanza secondaria ma che “suscita parecchie perplessità, molte curiosità e, voglio credere, molta simpatia”, suggerendo come il suo fascino risponda ad aneliti che troviamo nel profondo di noi stessi. La chiave di lettura proposta per Tom è quella della “gratuità”. In lui non si rintraccia alcun desiderio di possesso e di dominio, il che spiega la sua assoluta libertà interiore (ad esempio, nei confronti dell’Anello), lo sguardo pieno di meraviglia e poesia con cui osserva il mondo e quel fascino così misterioso, cristallino eppur familiare, diverso da quello “eccessivamente nobile” degli Elfi. Ma come Galadriel, anche Tom esprime una “possibilità reale”, che Tolkien nella sua fede riusciva a intravedere. Spirito ne rintraccia almeno un esempio storico – c’era da stupirsi? – e cioè Francesco d’Assisi. Non il Francesco cinematografico ma quello del *Cantico delle Creature*, che sa “sognare le cose” usando il linguaggio dell’affettività primordiale. E non si tratta di una visione candida e ingenua del mondo, piuttosto viene alla fine di una lungo e faticoso cammino di riconciliazione e di accettazione di sé. Forse che questo – aggiungerei io – può valere anche per Tom, “il più anziano e senza padre”? Infine

Spirito richiama quella sensazione “come di salute” che l’opera di Tolkien suscita, perché viene incontro al nostro desiderio di vita vissuta in pienezza, pur senza risparmiarci la fatica della vita e dell’adesione al reale.

Il terzo capitolo, *Faramir ed Eowyn: la relazione come guarigione*, è forse col precedente il migliore del libro. Ognuno di noi in qualche modo sente di possedere, nel profondo del proprio essere, qualcosa di genuino e personale, che rimane come sconosciuto in attesa di emergere. Ma questa realtà, per poter essere pienamente apprezzata da noi stessi, richiede di essere ascoltata e accolta da un altro, e quando ciò accade, nella relazione interpersonale, si ha gradualmente una vera e propria “guarigione”, che restituisce integrità, libera dalle paure e si trasforma in esperienza di comunione. Barlume di quel “Mistero più grande di noi” che ci custodisce. Tutto questo è rintracciabile nella visione tolkieniana, ancora una volta nella linea del “ristoro”. E Spirito sceglie di esaminare non l’amicizia, ma il legame interpersonale “più affascinante di tutti”, l’amore di coppia, di cui l’unico esempio sufficientemente sviluppato nel SdA è la vicenda di Faramir ed Éowyn. L’autore segue la crescita del rapporto fra i due, facendone un’analisi passo per passo davvero magistrale, in cui il vissuto esistenziale dei due personaggi emerge con una vivezza sorprendente.

Nel capitolo quarto, *La nostalgia di Legolas*, in cui in verità si fatica un po’ a seguire il filo del ragionamento, si parte dall’idea di nostalgia come una componente fondamentale dell’uomo, eterno esule alla ricerca di qualcosa che appaghi la sua “sete d’Infinito”. Questo aspetto è vissuto in modo struggente dagli elfi, nel tormento della nostalgia del mare, il cui potere evocativo ancora una volta è ricollegato al “ristoro”. La figura di Legolas è l’occasione per ritrovare i tratti della nostalgia elfica nelle pagine del SdA, per confrontare il modo in cui Uomini ed Elfi (e Nani) guardano alla morte. L’uomo alle prese col desiderio di “vita eterna” deve discernere in che direzione portino i desideri del suo cuore inquieto, e con l’aiuto di Legolas e Gimli, Spirito riconduce questo alla speranza, al confronto con l’altro “che vede il mio volto meglio di me” o che ha già “camminato verso casa”, a una visione in cui il futuro prevale sul passato. Le sorprese non mancano, e ancora una volta si tratta di fare esperienza della gioia che pregusta e intravede la vera Gioia “al di là delle mura del mondo”.

L’ultimo brevissimo capitolo, *Sotto il tuo patrocinio*, esamina il rapporto di Tolkien con la Vergine Maria, ma si tratta per lo più di cose già dette nel primo capitolo (di cui probabilmente era il nucleo originale...).

In definitiva *Tra san Francesco e Tolkien*, più che un saggio di critica letteraria propriamente detta, si potrebbe definire una raccolta di meditazioni a partire da cinque personaggi del SdA e da un’attenta lettura del testo. Si spazia dalla spiritualità cristiana (antica, medievale e moderna) alla letteratura, dalla filosofia alla teologia. Tenendo ben saldo il punto di partenza del testo tolkieniano (evocato da ampie citazioni da *SdA* e *Silmarillion* con qualche incursione in *Racconti Incompiuti*), Spirito usa sistematicamente come chiavi di lettura le *Lettere* di Tolkien e il saggio *Sulle fiabe*. Fermo restando che un’opera di valore va sempre al di là della comprensione del suo stesso autore, questo riferimento di fondo a un Tolkien “interpretato da Tolkien” sgombra (fortunatamente!) il campo da una serie di interpretazioni ancora frequenti. Per intendersi, nessuna sbandata nell’esoterismo pseudo-agnostico, in un medievismo vago e folkloristico, un tradizionalismo paganeggiante e un po’ superomista. Quella che Spirito propone è una lettura spirituale (cristiana) ed esistenziale, abbastanza in linea con le convinzioni più volte espresse da Tolkien stesso. Ma, e qui si apprezza l’originalità, non sceglie come tanti di ripercorrere vita e opere di JRRT alla ricerca di tematiche cristiane, ma accontentandosi di una “lettura spirituale” riesce in effetti ad andare un po’ più a fondo. A mio avviso più di altri Spirito riesce a cogliere e suggerire che cosa intendesse JRRT quando definiva il SdA “opera fundamentalmente religiosa e cattolica”.

Va notata l'attenzione ai testi originali, di cui spesso Spirito lamenta la cattiva traduzione italiana (in particolare delle *Letters of JRRT*), anche se non compare nessun accenno ai volumi della *History of Middle-Earth*, che su alcuni aspetti arricchirebbero notevolmente il panorama "spirituale". Stimolanti anche le citazioni e i numerosi "suggerimenti bibliografici": tra gli altri, oltre alla Bibbia naturalmente, C. S. Lewis, P. Evdokimov, A. Bloom, S. Fausti, J. Vanier, Ugo di San Vittore, A. Grün, D. Bonhöffer, N. Steinhardt...

Un neo, l'edizione è funestata da numerosi (davvero troppi!) errori di stampa, in particolare nei testi riportati in nota. Lo scanner è comodo, ma il prezzo di copertina richiederebbe almeno una decente revisione delle bozze!